

**CCXXXI SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1960**

Presidenza del Presidente CERIONI

**INDICE**

|                                                                                                                                                          |                          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|
| Congedi . . . . .                                                                                                                                        | 4453                     |
| <b>Interpellanza (Svolgimento):</b>                                                                                                                      |                          |
| MARRAS . . . . .                                                                                                                                         | 4454-4456-4457-4458      |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                     | 4454                     |
| GARDU . . . . .                                                                                                                                          | 4454                     |
| COLIA . . . . .                                                                                                                                          | 4454-4458                |
| DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici . . . . .                                                                                                          | 4456-4458                |
| FRAU . . . . .                                                                                                                                           | 4457                     |
| ZUCCA . . . . .                                                                                                                                          | 4458                     |
| <b>Mozione concernente la costruzione della diga sul<br/>Cedrina per proteggere la Baronina di Galtelli<br/>dalle frequenti alluvioni (Discussione):</b> |                          |
| NIOI . . . . .                                                                                                                                           | 4459-4465                |
| GARDU . . . . .                                                                                                                                          | 4462-4463-4467-4468-4469 |
| SERRA . . . . .                                                                                                                                          | 4462                     |
| PORCU RUJU . . . . .                                                                                                                                     | 4462-4467-4469           |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                     | 4462                     |
| PREVOSTO . . . . .                                                                                                                                       | 4463                     |

**Svolgimento di interpellanza.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Marras al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

**ASARA, Segretario:**

« Il sottoscritto, a conoscenza delle trattative intercorse tra la S.E.S. e la precedente Giunta Brotzu circa la utilizzazione idroelettrica delle acque del Basso Coghinas attraverso gli impianti di Casteldoria, interpella l'onorevole Presidente per conoscere se corrisponde a verità il fatto che dette trattative sono giunte a un punto conclusivo e se non ritenga di grave pregiudizio, ai fini dell'irrigazione e della salvaguardia degli interessi agricoli della zona, affidare al più potente monopolio operante nell'Isola l'uso e la regolamentazione di tutte le acque del bacino del Coghinas. Il sottoscritto, preoccupato per la già avvenuta concessione del Taloro ad una società diretta filiazione della S.E.S., ritiene che debba evitarsi a tutti i costi un ulteriore rafforzamento del predominio che la S. E.S. già esercita sui più importanti corsi d'acqua dell'Isola e sulla produzione di energia in aperto contrasto coi più larghi interessi pubblici, sia agricoli che industriali, come più volte in Consiglio ha avuto modo di affermare ».

(200)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

*La seduta è aperta alle ore 18 e 10.*

*ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pazzaglia ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, vorrei innanzitutto sapere chi intende rispondere a questa mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'Assessore ai lavori pubblici.

MARRAS (P.C.I.). Pensavo fosse materia di competenza dell'Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Le concessioni idroelettriche sono di competenza esclusiva dell'Assessore ai lavori pubblici.

MARRAS (P.C.I.). Ad una interpellanza di argomento analogo presentata dall'onorevole Abis risposero l'onorevole Presidente della Giunta e l'onorevole Melis, appunto Assessore all'industria.

GARDU (D.C.). Era ammalato l'Assessore competente.

MARRAS (P.C.I.). Comunque, sono lietissimo che risponda l'Assessore ai lavori pubblici.

Onorevole Presidente, su questo argomento io ho già presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta dal 24 settembre del 1958. Io commisi allora l'errore di rivolgere tale interrogazione all'onorevole Assessore all'industria, ma quest'ultimo ha il torto di non averla passata all'Assessore ai lavori pubblici. In quell'interrogazione chiedevo di sapere qualcosa sulle voci che circolavano circa la concessione alla S.E.S. dello sfruttamento idroelettrico delle acque del fiume Taloro, e di sapere ancora quali progetti di nuovi impianti idroelettrici erano allo studio per il Basso Coghinas e a quali società sarebbe stata affidata la loro realizzazione. Non ebbi alcuna risposta scritta. Successivamente quando poi la operazione Taloro fu portata a termine nel modo che tutti sappiamo e ci rimaneva ancora qualche speranza che identica fine non facesse il terzo salto del Coghinas, ci siamo premurati di presentare una interpellanza urgente che — nonostante l'urgenza — giunge appunto oggi in Consiglio, dopo ben otto mesi.

Onorevole Assessore ai lavori pubblici, io potrei anche esimerla dal darmi una risposta in

quanto l'ho già avuta dal presidente della S.E.S. Un consigliere regionale si rivolge alla Giunta per avere delle informazioni — che dovrà attendere per otto mesi, ripeto — sulla concessione dello sfruttamento idroelettrico del terzo salto del Coghinas in località Casteldoria, poi apre il bollettino della S.E.S., legge le dichiarazioni del conte Raimondo Orrù, ed apprende che tale concessione è già avvenuta ed ormai sono impostate tutte le operazioni ad essa connesse nei termini del disciplinare. Ciò, di per se stesso, è indice di un determinato costume politico.

Il terzo salto del Coghinas, l'ultima possibilità di sfruttamento idroelettrico che rimaneva nella nostra Isola, ancora una volta è stato concesso alla S.E.S.

COLIA (P.S.I.). E' gente che ha esperienza: sa quello che deve fare!

MARRAS (P.C.I.). Esaminiamo le responsabilità politiche della Giunta, perchè su questo stesso argomento ci fu una vivace discussione in Consiglio, se non sbaglio, nell'aprile del 1959, cioè proprio quando fu svolta l'interpellanza, cui io ho già fatto cenno, che l'onorevole Abis presentò sulla concessione del Taloro in rapporto alla utilizzazione delle sue acque da parte della S.E.S. Il Presidente della Giunta rispose allora di aver trovato la pratica relativa a quella concessione ormai avviata e di non aver perciò alcuna responsabilità. Noi abbiamo riconosciuto che effettivamente le cose stavano così in quanto da troppo pochi mesi era in carica la Giunta Corrias e di conseguenza la responsabilità di quella concessione, del perfezionamento di quella pratica non poteva che essere attribuita alla Giunta Brotzu.

Io non esito a riconoscere anche che egualmente alla Giunta Brotzu debba attribuirsi la responsabilità della avvenuta concessione dello sfruttamento delle acque del Coghinas, perchè so bene che simili pratiche non si impostano e si perfezionano in pochi mesi; sono operazioni che durano anni e non c'è dubbio che l'attuale Giunta o l'attuale responsabile di questo settore si siano trovati di fronte ad una pratica avviata a tal punto da non lasciare molte pos-

sibilità di ritornare indietro. Però, onorevoli Assessori, voi siete in carica da quattordici mesi ormai, mentre la notizia ufficiale della avvenuta concessione è stata data appena due mesi fa. Cosa avete fatto in questi dodici mesi e che possibilità v'erano di impedire che quella pratica fosse portata a termine? A noi pare che ci si trovi di fronte ad un organismo, ad una forza economica, politica, a un gruppo di pressione, come oggi si dice, sul quale le forze dell'Amministrazione regionale, le forze del Governo, le amicizie che contate nei Ministeri sembrano inidonee ad ottenere qualunque effetto. Di che si tratta? Da cosa gli viene tanta forza?

In questo settore accadono cose veramente incredibili. La concessione del Taloro alla S.E.S. viene giustificata col fatto che tale società è l'unica che disponga dei 20 miliardi necessari per costruire l'impianto del Taloro stesso. D'altronde — intento sociale — si dice che questo sia un modo per costringere la S.E.S. ad impiegare in Sardegna una parte dei suoi profitti. Poi però leggiamo sui giornali che la Cassa per il Mezzogiorno si fa mediatrice presso la Banca Europea degli Investimenti per ottenere un prestito di 15 miliardi alla Società Elettrica Sarda. Perché quest'opera di mediazione non l'ha svolta a favore dell'En.Sa.E.? La Cassa per il Mezzogiorno per ottenere i necessari fondi usa della sua autorità nei confronti di una Banca internazionale, creata col contributo e col concorso di denaro pubblico dei vari Governi europei, e poi scopriamo che la S.E.S. con quel denaro costruisce il suo impianto del Taloro. Restituisce il denaro, direte voi; ma anche l'En.Sa.E. lo avrebbe restituito a quelle condizioni. E così, ancora una volta, la S.E.S. l'ha spuntata.

Ancora a quella Società è stato concesso lo sfruttamento del terzo salto del Coghinassu sicchè oggi in Sardegna — fuorchè il Medio Flumendosa, il cui sfruttamento idroelettrico mi pare sia stato concesso all'En.Sa. E. — il Tirso, dalla Media alla Bassa valle, il Coghinassu, per tutto il suo percorso, il Flumendosa nella parte superiore, tutto è in mano alla S.E.S. Obiettivamente dobbiamo constatare che questo mo-

nopolio si sta rafforzando anche nell'attuale situazione caratterizzata dal fatto che la coscienza pubblica sarda va prendendo atto del suo peso nei più diversi settori.

Avete sentito l'intervento del presidente della Provincia dottor Porqueddu al Convegno della Regione a Sassari? Avete letto gli articoli de « Il Democratico » in cui si chiede la revoca delle concessioni alla S.E.S.? Ormai è evidente per tutti un contrasto obiettivo, indipendente dalla volontà degli uomini, tra gli interessi industriali che vogliono la utilizzazione delle acque per la produzione di energia elettrica e gli interessi dell'agricoltura in genere. Tutti ci siamo chiesti come sarà possibile irrigare 100-120 mila ettari — come prevede lo schema del piano — se perdurano le attuali condizioni di monopolio di tutte le acque e delle principali fonti di alimentazione dei bacini in Sardegna. Tutta l'opinione pubblica sarda ed il nostro Consiglio regionale nella sua più larga maggioranza sono contrari al perdurare di questa situazione che in tutti i modi abbiamo cercato di modificare e, in campo nazionale, abbiamo avuto dei Governi democristiani, come quello dell'onorevole Fanfani, che nel loro programma comprendevano il controllo delle fonti di energia nel Paese: un eufemismo per dire nazionalizzazione delle grandi società elettriche. Quali sono gli ostacoli che vi si oppongono? L'opinione pubblica vuol sapere queste cose che, invece, si tacciono, come se si trattasse di un reato da tener nascosto. Quali sono le forze insuperabili che lo impediscono? Io convengo che sulla base di una interpellanza non è possibile impostare un'ampia disamina del problema e chiedo, a nome del mio Gruppo, pur attendendo una risposta esplicita alla mia interpellanza, che l'onorevole Presidente della Giunta, o l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, trovino il modo di portare al più presto in Consiglio una nostra mozione, già da tempo presentata, sulla utilizzazione delle acque pubbliche in Sardegna, in modo che il problema venga affrontato in pieno, in quanto si tratta di un problema pregiudiziale ai fini del progresso economico della nostra agricoltura e della nostra industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace moltissimo che a questa interpellanza risponda l'Assessore ai lavori pubblici e non il Presidente della Giunta, al quale in verità era stata rivolta. Ciò ha causato un particolare tono che, in verità, molto probabilmente, non si sarebbe avuto, se la risposta fosse stata data dal Presidente della Giunta.

MARRAS (P.C.I.). Ma no...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' naturale che quando si tratta di argomenti che attengono a problemi specifici e ci si rivolge al Presidente della Giunta, è l'Assessore competente che deve rispondere.

MARRAS (P.C.I.). Sono d'accordo.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io non intendo, onorevole Marras, trattare qui il problema del Taloro pur non essendo contrario ad un dibattito sull'argomento, che potrebbe avvenire con la trasformazione di questa interpellanza in mozione, naturalmente non soltanto con riferimenti al problema specifico delle acque della Bassa valle del Coghinas, ma ai problemi di tutte le acque concesse per uso idroelettrico. Credo, comunque, di aver fatto bene a mettere per iscritto la risposta dato il tono che lei ha voluto dare alla sua illustrazione.

Il problema posto all'attenzione del Consiglio, con l'interpellanza testè illustrata, ha impegnato a diverse riprese, in un approfondito e dibattuto esame, l'attuale Giunta, dopo aver impegnato quella precedente all'atto della conclusione degli accordi tra l'En.Sa.E. e la S.E.S. Ed è stato risolto con la concessione a quest'ultima delle acque del Basso Coghinas per lo sfruttamento idroelettrico. Nonostante fosse prevista, sia pure in termini non tassativi, nei ricordati accordi, la concessione alla S.E.S. dello sfruttamento di quelle acque, l'attuale Giunta non volle dare subito corso a tale concessione,

provocando anzi una richiesta da parte dell'En. Sa.E. — sia pure fuori termini — dopo che era stata ritirata, per motivi che dirò successivamente, la richiesta del Consorzio della Bassa valle del Coghinas. Questo consentì un esame in contraddittorio delle due richieste, proprio al fine di emettere un giudizio obiettivo e, ove questo fosse stato favorevole, di mettere l'En. Sa.E. in condizione di inserirsi sempre più profondamente ed attivamente nel processo di produzione di energia elettrica e quindi di svolgere un'efficace concorrenza alla S.E.S.

Non paga delle conclusioni espresse dagli organi tecnici regionali, tutte, salvo qualcuna, decisamente favorevoli, per ragioni di ordine strettamente tecnico, alla concessione alla S.E.S., la Giunta, su proposta degli stessi Assessori all'industria e ai lavori pubblici, diede loro incarico di demandare ad un tecnico di chiara fama ed estraneo all'ambiente lo studio della questione, con lo specifico compito di dare una risposta chiara e precisa a dei quesiti. Venne scelto il professor Filippo Neri, ordinario di impianti industriali elettrici all'Università di Roma, al quale furono posti questi tre chiari quesiti: 1) stabilire il grado di dipendenza tra la concessione Muzzone e lo sfruttamento a valle dello stesso Coghinas, in quanto non va dimenticato che il primo salto del Coghinas è in concessione alla S.E.S. da circa dieci anni e che le acque che costituiscono l'oggetto di questa seconda concessione si trovano più a valle; 2) stabilire la produttività media annua di energia della costruenda centrale di Casteldoria, nell'ipotesi che la concessione venisse fatta a favore dell'En.Sa.E.; 3) stabilire il costo dell'impianto corrispondente alla portata ed al salto oggetto della concessione.

Il professor Neri ha risposto ai quesiti in questo modo: 1) la dipendenza tra l'impianto Muzzone del Coghinas e l'impianto a valle è strettissima: sembra non possa concepirsi l'assegnazione della nuova concessione di Casteldoria se non alla concessionaria di Muzzone, cioè alla S.E.S.; 2) la produzione media sarebbe stata di 66.500.000 chilowattore annui, con scarti del 50 per cento intorno a tale media dovuti alle esigenze preminenti dell'irrigazione che avrebbero richiesto una portata continua di 1.650

metri cubi al secondo per sei mesi all'anno; portata che sarebbe stata sottratta, naturalmente, alla produzione di energia elettrica; 3) il costo delle opere, peraltro non facilmente preventivabile, si riteneva potersi valutare dopo diligente esame in 850 milioni di lire.

Le domande concorrenti, oltre a quella della S.E.S., era quella dell'En.Sa.E., peraltro non accettabile — ma da noi ugualmente provocata e voluta — perchè presentata dopo l'esaurimento dell'istruttoria e dopo l'ultima e definitiva pronuncia da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che eliminava, come è noto, ogni possibilità di concorrenza per l'articolo 10 del T.U. sulle acque e sugli impianti elettrici. Inoltre, lo stesso En.Sa.E. non insisteva nella richiesta per poter osservare gli accordi intervenuti nel frattempo con la S.E.S., considerazione questa che, comunque, non fu tenuta presente assolutamente dalla Giunta regionale.

Precedentemente, dopo un esame spassionato ed approfondito degli atti, che — ripeto — possono essere da tutti esaminati, la Commissione regionale all'uopo costituita giungeva alle identiche conclusioni e dichiarava che sia sul piano tecnico che su quello giuridico era indispensabile effettuare la concessione a favore della S.E.S. La concessione, comunque, onorevole Marras, credo che questo interessi direttamente la sua interpellanza, non ha intaccato gli interessi del Consorzio di bonifica della piana di Perfugas, garantendogli i 3.000.000 di metri cubi di acqua occorrenti per la sua irrigazione. Inoltre la S.E.S. si è impegnata a non opporsi al rilascio delle concessioni per la costruzione di laghi collinari — per ora in numero di undici — sottostanti alle acque di sua pertinenza, rinunciando ad ogni indennizzo, a tutela della concessione principale, salvo quello simbolico di una lira.

Vi era ancora un'altra domanda concorrente: quella del Consorzio di Bonifica della Bassa Valle del Coghinis, Codaruina, che fu ritirata come ho avuto già modo di dire in quanto venivano garantiti per disciplinare allo stesso Consorzio 1.650 litri al secondo aumentabili a 2.300 litri al secondo, per l'irrigazione di 2.300 ettari, meta che il Consorzio crede di poter raggiungere,

ma che noi riteniamo assolutamente impossibile.

FRAU (P.D.I.). Per quanti mesi?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Nei mesi durante i quali si irrigano i terreni, onorevole Frau.

Il tutto equivale a mettere a disposizione dell'irrigazione oltre 11.000 metri cubi per ettaro irrigabile nella Bassa valle del Coghinis. Inoltre, si è avuta la precauzione di fissare la scadenza di quest'ultima concessione alla scadenza della concessione Muzzone, cioè al 18 maggio del 1981, allorquando gli impianti passeranno di proprietà della Regione.

MARRAS (P.C.I.). Fino a quando?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Le concessioni si fanno per sessant'anni, onorevole Marras, e questo è l'unico caso, forse per la prima volta nella storia delle derivazioni d'acqua, in cui una concessione sussidiaria non ha rinnovato i termini per la concessione principale per l'intero periodo di sessant'anni. La S.E.S. non godrà di contributi statali per i nuovi impianti, come esplicitamente ha stabilito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in quanto quelli preesistenti sono stati costruiti a totale carico dello Stato. Credo in questo modo di aver dimostrato...

MARRAS (P.C.I.). A totale carico di chi?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La diga è stata costruita, come lei ben sa, a spese dello Stato e noi l'abbiamo data in concessione per uso idroelettrico alla S.E.S., che dovrà costruire i relativi impianti. La diga per l'irrigazione — ripeto — esiste già ed è stata costruita con fondi E.R.P. e con quelli della Cassa per il Mezzogiorno.

Credo in questo modo di aver dimostrato che la Giunta regionale ha fatto quanto era possibile per evitare che si facesse alla Società Elettrica Sarda questa nuova concessione. Se ciò non è stato possibile, è perchè motivi di natura tecnica l'hanno impedito. Quindi, onorevole Mar-

ras, io penso che lei possa sinceramente dichiararsi soddisfatto dell'azione svolta da questa Giunta, che è disposta in qualunque momento ad affrontare una discussione sul problema della produzione di energia elettrica in Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Il tono da me dato alla mia illustrazione corrispondeva alla gravità, all'importanza del problema, allo sdegno che il fatto obiettivamente provoca in tutti noi, compreso lei, immagino. Lei mi chiede di dichiararmi onestamente e sinceramente soddisfatto della risposta che mi ha dato. Io mi posso dichiarare soddisfatto dell'impegno che la Giunta ed in particolare lei hanno posto nel tentativo di dare a questo problema una soluzione attesa dall'opinione pubblica, e mi rendo conto delle difficoltà che avete dovuto superare. Ma, siccome in politica non si può giudicare dalle intenzioni, dai desideri, dalle aspirazioni, ma dai risultati conseguiti, ed avendo qui come risultato la concessione alla S.E.S. anche del terzo salto del Coghinas, evidentemente non posso dichiararmi interamente soddisfatto.

Non può rendermi soddisfatto tutto ciò che di assurdo, di incredibile c'è nella questione. Esiste una diga interamente costruita col denaro dello Stato, ce lo riconferma l'onorevole Assessore, e l'utilizzazione del salto, non trovandosi quelle poche centinaia di milioni necessari per ottenere ben 60-80 milioni di chilowatt di energia, viene affidata ancora...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. 850 milioni di lire.

MARRAS (P.C.I.). ... affidata ancora alla S.E.S.

Il nostro attacco al monopolio elettrico in Sardegna non dipende da ragioni astratte od esclusivamente tecniche. La Società Elettrica Sarda ha assolto in Sardegna in un certo periodo, dal 1924 al 1931, una determinata funzione e bisogna riconoscerlo. Ora però questa funzione è esaurita, la situazione è cambiata, i rapporti

sono modificati e il permanere di questo monopolio, che trent'anni fa era fattore di progresso, è diventato fattore di arresto della economia sarda. Non per colpa del conte Orrù o di non so chi, ma trent'anni fa la S.E.S. era un corroborante dell'economia sarda, oggi è una piaga che si estende ulteriormente con questa nuova concessione.

Ecco che sorge allora l'obiettivo esigenza di trovare nuove formule, nuove soluzioni, nuovi tipi di controllo che non costringano nessun tecnico a dire che, poichè la S.E.S. sfrutta il primo salto del Coghinas, il secondo salto non può essere dato in concessione che alla stessa Società. (*Interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non l'abbiamo fatta noi quella prima concessione, l'ha fatta lo Stato!

MARRAS (P.C.I.). Ed è proprio la collocazione di questa Società industriale nei punti base dell'economia sarda che fa sì che nel prendere una qualunque iniziativa si deve tener conto di questa situazione. Ora, il tecnico professor Neri ci dice che è molto più economico concedere alla stessa società, che controlla la parte superiore del fiume, la utilizzazione dello stesso più a valle. Ma è evidente. Ecco perchè noi risaliamo al problema principale e diciamo che non bisogna discutere solamente della utilizzazione del secondo salto, ma anche del primo, di tutti quelli fino ad ora costruiti. Questo è il problema.

Nella risposta dell'onorevole Assessore ho notato qualche cosa che mi ha lasciato effettivamente preoccupato, e sulla quale torneremo durante l'illustrazione della mozione che abbiamo presentato. Cosa sta avvenendo in Sardegna fra l'Ente Sardo di Elettricità e la Società Elettrica Sarda? (*Interruzioni*).

COLIA (P.S.I.). Stanno a braccetto.

ZUCCA (P.S.I.). Sono fratellini.

MARRAS (P.C.I.). Tra queste due Società corrono accordi, si dividono le zone, i salti. Ci lascia un po' preoccupati il fatto che un Ente

sardo, che di per se stesso e obiettivamente corrisponde ad esigenze naturali della nostra economia, per un cattivo controllo e una cattiva amministrazione o direzione, si sia ridotto al rango di sussidiario del monopolio elettrico. Ma su queste cose — ripeto — torneremo. Comunque prendo atto con una certa soddisfazione delle garanzie che la Regione ha ottenuto per quanto riguarda la salvaguardia degli interessi dell'agricoltura sarda e concludo, onorevole Assessore, dichiarando di non potermi ritenere soddisfatto.

Dato l'interesse che questi problemi sollevano, data l'attualità che essi hanno, ritengo che l'onorevole Presidente della Giunta ci dovrebbe dire quando intende porre in discussione la nostra mozione sulla utilizzazione delle acque pubbliche in Sardegna. In tale sede risolveremo tutte le questioni e approfondiremo l'esame della situazione.

#### Discussione di mozione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione di una mozione concernente la costruzione della diga sul Cedrino per proteggere la Baronia di Galtelli dalle frequenti alluvioni. Se ne dia lettura.

**ASARA, Segretario:**

*Nioi - Prevosto - Milia Francesco - Zucca - Cherchi:*

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatata la drammatica situazione in cui si trovano le popolazioni di Galtelli, Irgoli, Loculi e Onifai a seguito dell'ennesimo straripamento del fiume Cedrino, che ha ancora una volta allagato circa 2600 ettari di fertile pianura, distrutto tutte le coltivazioni cerealicole ed ortofrutticole, che costituivano l'unica speranza di sostentamento e di vita per migliaia di abitanti; visto che persino le colture impiantate sulle colline circostanti, ritenute al sicuro della furia devastatrice del fiume, sono state invece travolte dall'azione erosiva delle acque a causa della assoluta mancanza di opere protettive; convinto che la soluzione definitiva dell'annoso problema sta nella costruzione di una diga a

monte, che freni l'impeto delle acque e nell'apprestamento di opere di arginatura e di incanalamento, al fine di permettere la utilizzazione delle acque raccolte nel bacino d'invaso, per la irrigazione della piana e di parte della collina durante il periodo estivo ed autunnale; impegna la Giunta: 1) a porsi alla testa di una delegazione capeggiata dal Presidente della Giunta e composta da un rappresentante di tutti i gruppi politici al Consiglio regionale e dai Sindaci dei paesi interessati, perchè si rechi a Roma presso il Ministro alla Cassa per il Mezzogiorno, per chiedere con la massima urgenza il finanziamento per la costruzione della diga e delle relative opere di arginatura e di irrigazione tenendo conto che essa deve sorgere su un punto in cui il bacino d'invaso non danneggi le coltivazioni dei contadini di Oliena; 2) a intervenire presso il Ministro al lavoro e alla previdenza sociale affinchè venga sospesa la esazione dei contributi unificati, relativi ai terreni colpiti, e perchè vengano concessi ai Comuni interessati cantieri di lavoro straordinari per tutta la durata dell'inverno; 3) a predisporre un piano di assistenza che faccia fronte ai più elementari bisogni delle popolazioni colpite ». (28)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nioi ha facoltà di illustrare la mozione.

**NIOI (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mozione giunge in Consiglio dopo aver subito una abbondante stagionatura, in quanto fu presentata nell'ormai lontano dicembre del 1958, e precisamente in occasione di una delle tante alluvioni che, con impressionante regolarità, si abbattano sulla piana della bassa Baronia. Nessuno deve però pensare che, a distanza di oltre un anno dalla sua presentazione, la mozione abbia perduto alcunchè del suo valore, giacchè quasi tutti gli impegni che essa contiene conservano integralmente la loro attualità. Il Consiglio è già a conoscenza di questo problema dal 1949. Da allora non è passato anno senza che consiglieri dei vari Gruppi non lo riproponessero all'attenzione delle varie Giunte e non chiedessero sostanzialmente le stesse cose che noi chiediamo ora con questa mozione. E' la prima volta però che que-

ste richieste vengono appunto presentate in Consiglio sotto forma di mozione e a ciò si è giunti, constatato che il problema della diga sul Cedrino non deve essere visto come un fatto di importanza circoscritta a quattro o cinque paesi della Baronia, ma è un problema che investe una vasta zona della Provincia di Nuoro e che, soprattutto, la mancata costruzione della diga riconferma la riluttanza della Cassa per il Mezzogiorno a intervenire in Sardegna e particolarmente in Provincia di Nuoro in settori veramente produttivi.

Come è noto, in quasi tutte le pianure irrigabili della Provincia di Nuoro — si tratta di poche decine di migliaia di ettari di terreno — sono sorti dei Consorzi: per esempio, nella Media valle del Tirso, nella piana di Barisardo e Tortoli, nelle piane di Torpè e Posada, ed infine in quelle di Galtelli e Orosei. Ebbene, la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta concretamente soltanto per Torpè e Posada, ove sta per essere ultimata una diga che dovrà servire esclusivamente per l'irrigazione di quei terreni. Però la Cassa non ha risolto interamente il problema dell'irrigazione, poichè non sono stati ancora apprestati gli strumenti per la distribuzione delle acque. Anche nella Media valle del Tirso esiste un Consorzio e vi sono in costruzione alcune dighe sul Taloro, che però, purtroppo, non serviranno alla irrigazione della valle, ma esclusivamente ad arricchire ancora il monopolio della S.E.S., giacchè la Giunta regionale, la precedente Giunta — per essere precisi — ha concesso appunto alla S.E.S. la utilizzazione di quelle acque.

E' necessario a questo punto denunciare un fatto abbastanza grave. Tempo fa è stata presentata, dall'allora Assessore all'agricoltura onorevole Serra, una proposta di legge che stabiliva che le acque del Taloro fossero destinate esclusivamente alla irrigazione della Media valle del Tirso. Il progetto era abbastanza buono, ed era già giunto all'esame della Commissione agricoltura, che si apprestava ad approvarlo all'unanimità, in quanto tutti i suoi componenti erano d'accordo, quando giunse un telegramma del Presidente del Consiglio con cui veniva annunciato il ritiro da parte della Giunta di quel progetto di legge. Che cosa era avvenuto? Era

avvenuto che la Giunta aveva già concesso alla S.E.S. l'utilizzazione delle acque del Taloro, quando ancora il suddetto progetto di legge era in discussione presso la Commissione agricoltura.

L'altra piana irrigabile in Provincia di Nuoro è quella di Tortoli e di Ardali, che ha già l'acqua a disposizione — si tratta dell'acqua che viene scaricata dal secondo salto della diga dell'Alto Flumendosa — ma non può essere ancora distribuita in quanto la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora apprestato le opere necessarie. Acque preziosissime da più di dieci anni si perdono così nel mare di Tortoli senza che possano essere utilizzate dai contadini della zona.

Ebbene, queste considerazioni sulla politica della Cassa per il Mezzogiorno in Provincia di Nuoro costituiscono, secondo me, la testimonianza più chiara, l'ennesima prova del fallimento della politica di quell'organismo. Fallimento che, d'altra parte, era previsto ed era inevitabile, dato il carattere accentratore, antidemocratico e antisardo che, purtroppo, di fatto, gli si è voluto dare. Il fallimento della Cassa per il Mezzogiorno è dovuto in gran parte anche al fatto che quest'organo non è controllato dalla Regione ma dai monopoli, come, del resto, gran parte degli organi di una certa importanza esistenti in Italia. Questi, naturalmente, non si preoccupano di tutelare gli interessi della Sardegna, ma si preoccupano di tutelare quelli dei monopoli che rappresentano.

Questo fatto, a mio avviso, deve farvi meditare, colleghi del Consiglio, soprattutto quelli di voi che ancora hanno dei dubbi circa la necessità di un controllo da parte della Regione sull'organismo che dovrà attuare il Piano di rinascita, poichè abbiamo sperimentato che tutti gli organi che non subiscono un controllo diretto della Regione non fanno gli interessi della Sardegna bensì quelli di altre forze contrarie al progresso della nostra Isola.

La storia della piana di Galtelli è, senza dubbio, la storia più drammatica tra tutte quelle delle zone potenzialmente irrigabili che si trovano nella Provincia di Nuoro. Come tutti sanno, i fiumi Cedrino e Sologo, che scendono dalle montagne del Nuorese, vanno ad incontrarsi a



valle nella piana di Galtelli, che regolarmente, ogni anno, spesso persino due, tre volte all'anno, viene invasa dalle acque che distruggono tutte le coltivazioni. Questo avviene non da pochi anni, ma a memoria d'uomo è sempre avvenuto. Il fatto più grave è che questa piana costituisce l'unica parte coltivabile di tutta la Baronia di Galtelli, di Irgoli, di Onifai e di Loculi. La piana, come sappiamo, è circondata da colline pietrose, aride, sfruttate prevalentemente come pascolo brado e con ben scarsi risultati. I contadini della zona si riversano quindi tutti in quella piana alla quale cercano di strappare il minimo necessario per poter vivere e che risulta pertanto frazionatissima, addirittura polverizzata in molti casi.

La tragedia di queste popolazioni da che cosa è determinata? Dalla troppa acqua che si riversa sulla piana in un certo periodo dell'anno e dalla siccità in un altro periodo. Durante la primavera e durante l'estate la Bassa Baronia è colpita da una paurosa siccità, mentre in autunno e in inverno l'eccesso d'acqua provoca i danni di cui ho già detto. Da ciò deriva la miseria di queste popolazioni che, da un giorno all'altro, si vedono andar in rovina il prodotto di mesi e mesi di lavoro. Ebbene, queste amare esperienze hanno costretto i contadini a destinare la loro ricca pianura ai cereali, mentre potrebbe essere coltivata intensivamente, razionalmente con orti e frutteti. Quella cerealicola è la coltura più povera, ma è anche quella meno rischiosa, perchè con essa, in caso di alluvione, il danno si riduce quasi esclusivamente alla perdita del lavoro impiegato per la semina. Purtroppo raramente anche queste colture cerealicole riescono ad arrivare a maturazione perchè quasi ogni anno, proprio nel periodo — diciamo così — della loro crescita vengono spazzate via dalla furia delle acque. Da ciò l'estrema miseria di queste popolazioni, miseria che il collega Porcu Ruju e chi ha visitato la Baronia ben conoscono.

Recentemente in questi ultimi anni quei contadini hanno cercato di spostare le loro coltivazioni verso le colline — due o tre anni fa persino la coltura cerealicola è stata tentata in collina — ma è avvenuto che, essendo le colline prive di opere protettive, di muraglioni di soste-

gno, le acque abbondanti hanno portato via non solo il seme, ma persino la terra smossa dagli aratri. Altri contadini hanno tentato di realizzare sulle colline vicine alla pianura delle trasformazioni, servendosi della legge regionale 44 e di altre provvidenze regionali e statali, al fine di creare delle piccole aziende agricole, ben sapendo quanto aleatorie fossero le coltivazioni. Ma i contadini hanno dovuto chiedere — come tutti i contadini che si apprestano a fare trasformazioni di questo genere — prestiti alle banche per poter realizzare i loro progetti. I contributi della Regione e quelli dello Stato sono poi arrivati dopo tre, quattro anni, cosicchè nel frattempo, scadute le rate dei prestiti, molti hanno dovuto vendere il fondo già trasformato per poter pagare le cambiali.

Questa è la situazione. A prima vista sembrerebbe che le loro disgrazie siano dovute all'ostilità invincibile della natura, però bisogna ricordare, ancora una volta, che sin dal 1932 le popolazioni della zona hanno incominciato ad agitarsi per ottenere un rimedio alle loro disgrazie, rimedio che esiste effettivamente ed è la costruzione della diga a monte che, innanzi tutto, impedirebbe alle acque di invadere la piana ed in secondo luogo ovierebbe al grave danno provocato nei mesi estivi dalla siccità, poichè l'acqua raccolta e convogliata verrebbe utilizzata appunto per la irrigazione. Dal 1932 si sono costituiti Consorzi, che hanno presentato ben 6 progetti, che sono stati regolarmente respinti per dei cavilli procedurali dai Ministeri durante il fascismo e successivamente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il problema non è stato mai affrontato, è stato sempre rinviato. Si è pensato anche di calmare, di placare l'aspirazione di quelle popolazioni con dei palliativi: durante il fascismo, per esempio, sono stati costruiti degli argini che però sono stati travolti dalle acque alcuni mesi dopo la loro costruzione tant'è che ormai non se ne trova più traccia. Nel 1955, poi, — se non mi sbaglio — è venuto in Sardegna il professor Pescatore, e si è tenuta in quell'occasione una riunione presso la Camera di Commercio di Nuoro, durante la quale sono emersi pareri contrastanti sulla costruzione della diga; però il professor Pescatore recatosi successivamente in Baronia, promi-

se a quelle popolazioni che in breve tempo si sarebbe dato inizio alla sua costruzione. Il progetto era già pronto e quindi...

GARDU (D.C.). Disse che il progetto non era pronto, ma che ne era stata ordinata la stesura.

NIOI (P.C.I.). No, ciò non è stato detto alle popolazioni della Baronia.

L'anno successivo che cosa è avvenuto? Un noto parlamentare nuorese va in Baronia, tiene un comizio pubblico e annuncia che non era possibile costruire la diga sul Cedrino, in quanto sarebbe stato come...

SERRA (D.C.). Fu detto il 2 maggio 1958 e non in un comizio pubblico, ma in una riunione di autorità.

PORCU RUJU (P.D.I.). L'onorevole Mannironi invitò i presenti a considerare l'inutilità della costruzione d'un cinema per pochissimi abitanti, alludendo alla costruzione di una diga che sarebbe servita a pochi contadini...

GARDU (D.C.). Non è assolutamente vero.

PRESIDENTE. Onorevole Porcu Rujù, lei parlerà quando sarà il suo turno.

NIOI (P.C.I.). E' vero, non si tratta di una invenzione, caro Gardu. Con quella frase che cosa ha voluto dire? Ne più e ne meno che era volontà del Governo mettere da parte il problema della diga.

In seguito le cose sono un po' cambiate: la coscienza della indispensabilità della costruzione della diga si è estesa fra le popolazioni della Baronia. Ci sono stati convegni, assemblee, riunioni, delegazioni di Sindaci di tutti i partiti sono venute a Cagliari e in definitiva la popolazione si è mossa compatta e unita come non mai e ciò ha reso possibile la ripresa degli studi per la costruzione della diga. Tecnici e studiosi hanno dimostrato ormai che quella pianura è fertilissima, tra le terre migliori della Sardegna anche dal punto di vista climatico ed è adattissima alle coltivazioni ortofrutticole.

I cavilli che si adducevano per impedire la costruzione della diga — cioè la presunta difficoltà di trovare un sito adatto — sono ormai superati in quanto oggi di tali siti se ne sono trovati quattro o cinque. Quindi...

PORCU RUJU (P.D.I.). Ci vuole il finanziamento!

NIOI (P.C.I.). ... quindi non esiste ormai alcun ostacolo che possa impedire la costruzione della diga.

L'anno scorso, mi pare, è venuto a Nuoro l'onorevole Pastore e si è impegnato a risolvere il problema cui l'onorevole Porcu Rujù ha ora accennato: finanziare la diga. E l'impegno non lo ha preso a parole, come altri, ma ha dichiarato in uno scritto che la Cassa per il Mezzogiorno è impegnata a finanziare la costruzione della diga sul Cedrino a scopi di irrigazione, esclusivamente a scopi di irrigazione. E questo è, senza dubbio, l'impegno più importante, più serio che sia stato preso da quando è sorto il problema della Baronia fino ad oggi.

A che punto ci troviamo in questo momento? Ci troviamo già al settimo progetto — pare sia quello esecutivo — la cui preparazione è stata affidata ad una ditta milanese di cui non ricordo il nome. Questa ditta si era impegnata a ultimarlo entro il 31 dicembre del 1959 e non mi risulta che questo impegno sia stato mantenuto; ormai è passato già un mese e mezzo da quella data e quel progetto non è stato ultimato: auguriamoci che non siano sorti altri ostacoli all'ultimo momento. A questo proposito vorremmo un chiarimento da parte della Giunta che, naturalmente, sarà informata.

Altri dubbi sorgono oggi: si parla, come alcuni anni addietro, della costruzione di un'altra diga per la utilizzazione delle acque del Cedrino a scopi idroelettrici, diga che dovrebbe essere costruita — apparentemente o di fatto, non lo so — da una ditta nuorese, la « Guiso-Gallisai ». Può darsi che le mie informazioni non siano esatte, ma pare che la diga non sarà costruita sul Sologo, ma molto più in basso. E come si farà, ci domandiamo allora, a utilizzare le acque a scopo irriguo se costruiscono una centrale proprio a qualche chilometro dalla pia-

III LEGISLATURA

CCXXXI SEDUTA

17 FEBBRAIO 1960

na? E' evidente che quelle acque non potranno essere utilizzate a scopo irriguo. E' spiegabile che la diga costruita per la utilizzazione idroelettrica delle acque venga costruita a monte e quella per la irrigazione a valle, ma non il contrario. Anche su questo problema noi vorremmo che la Giunta ci chiarisse bene le cose. Oggi in definitiva siamo a questo punto; c'è la possibilità che effettivamente le cose stiano per arrivare in porto, comunque la garanzia migliore è costituita dalle popolazioni della Baronia che ormai non sono più disposte ad attendere oltre. Sono popolazioni che hanno atteso per anni, che hanno sopportato fame e malaria, ma che oggi si muovono coscienti di chiedere, di rivendicare la soluzione di un problema per loro vitale.

E' chiaro che su alcuni punti della mozione non insistiamo, tenendo conto che la mozione stessa è stata presentata nel dicembre del 1958 e che potremmo anche metterci d'accordo con i colleghi degli altri Gruppi, se essi lo desiderano, e preparare un ordine del giorno comune. Noi vogliamo, soprattutto, che il Consiglio regionale e la Giunta si impegnino a non lasciare che il problema venga ulteriormente trascurato, vogliamo che si insista perchè entro quest'anno il progetto venga finanziato e si dia finalmente inizio ai lavori. Sono 3 mila ettari di terra ricchissima, fertilissima che potrebbero dare non solo lavoro e possibilità di vita ai 5 mila abitanti della piana — escludo la parte bassa, parlo della zona di Irgoli — ma potrebbero dare lavoro e benessere anche ai paesi circconvicini e ai paesi di Galtelli e Loculi. Per questo ci auguriamo unanimità di consensi e che la Giunta agisca con maggior vigore, perchè il progetto venga depositato e finalmente finanziato. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

**GARDU (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione dei colleghi comunisti, ora illustrata assai bene dall'onorevole Nioi, dopo una premessa di carattere generale sulla cui sostanza non possiamo non essere d'accordo, si articola in tre specifiche richieste, di cui la se-

conda: sospensione dei contributi unificati e concessione di cantieri di lavoro straordinari e la terza: piano di assistenza alle popolazioni più bisognose, sono di carattere marginale, e perciò credo che il collega Nioi stesso le ritenga largamente superate anche perchè si riferiscono a un particolare periodo e a una particolare situazione ormai superata. L'altra, la prima richiesta cioè, è la principale, essendo chiaro che con la costruzione della diga sul fiume Cedrina e di quella sul Sologu, sarà irrigata e resa coltivabile tutta la piana della Baronia di Orosei, che finora non è stata che scarsamente produttiva a causa delle inondazioni che si succedono a periodi ricorrenti. Sarà resa in tal modo giustizia a quelle popolazioni che da un trentennio — dal 1932, specificava il collega Nioi — attendono tali opere, capaci di difendere i loro beni ed il frutto del loro lavoro.

Dicevo: costruzione anche della diga sul fiume Sologu, come del resto prevede il progetto in allestimento presso la società milanese S.D.D., perchè altrimenti la piana, protetta soltanto in parte dalla diga sul Cedrina, verrebbe periodicamente sommersa dalle acque del Sologu, fiume a corso impetuoso e che, a detta dei tecnici, trasporta detriti e sabbia in misura anche maggiore dello stesso Cedrina.

Tornando alle richieste marginali contenute nella mozione in discussione, voglio ricordarvi che in quei luoghi tutti gli anni si succedono piene e alluvioni che, danneggiando le culture, rendono precaria l'economia dell'intera zona ed ancor più povere quelle popolazioni che — me lo ricordava stamane il collega Porcu Rujù — una speciale Commissione di inchiesta ha giudicato le più povere e più depresse della Sardegna e dell'intera Nazione. Al riguardo sono state presentate un fascio di interrogazioni e di interpellanze dal 1949 ad oggi da me, da colleghi del mio Gruppo e da altri...

**PREVOSTO (P.C.I.).** Interrogazioni un fascio, dighe neanche una!

**GARDU (D.C.).** Io credo che sia molto più facile fare interrogazioni che dighe, e anche lei ne è certamente convinto, onorevole Prevosto.

Voglio ricordare qui, fra le altre, una inter-

pellanza presentata da me e dai colleghi Usai e Atzeni nel 1957 concernente i danni causati dalla alluvione in Baronia — riguardava anche l'Ogliastra — e nella quale si denunciavano: l'allagamento di centinaia di ettari, il crollo di ponti, la interruzione di strade, il danneggiamento di acquedotti a causa della violenza delle acque, l'isolamento del centro di Loculi, eccetera. Ed ancora una mia interrogazione del dicembre del 1958 della quale vi leggo un brano: « ... In particolare, fa appello alla sensibilità della Giunta affinché, constatati i danni sofferti dai centri della Baronia di Orosei — Comuni di Orosei, Galtelli, Onifai, Irgoli e Loculi — e che si ripetono di anno in anno a causa delle incontrollate piene del fiume Cedrino, provveda con urgenza ad alleviare la drammatica situazione di quelle misere popolazioni. Pare all'interrogante necessario che sia disposto urgentemente per la distribuzione gratuita di grano da seme a favore dei contadini, che hanno visto le semine già effettuate disperse dall'alluvione, e di mangimi a favore degli allevatori della zona, pure duramente colpiti. Pare altrettanto necessario che sia provveduto alla sollecita apertura di cantieri di lavoro in tutti i centri danneggiati, al fine di alleviare la disoccupazione — che ha toccato punte altissime — e di ripristinare le opere stradali distrutte o interrotte dalla furia delle acque ».

Devo dar atto alla Giunta della grande sensibilità con cui ha provveduto ad alleviare la gravità della situazione sopra descritta, concedendo cantieri straordinari, ordinando la distribuzione gratuita di grano — per ripetere le semine distrutte dall'alluvione — di mangimi per il bestiame, ed infine di sussidi per l'assistenza alle popolazioni più bisognose. Il Governo centrale da parte sua provvedeva nel frattempo a riattare le strade e a ricostruire i ponti, come ad esempio quello sul Santa Maria in vicinanza di Irgoli.

Naturalmente quelle popolazioni non chiedono cantieri di lavoro o grano da semina o un qualsiasi piano di assistenza, esse chiedono esclusivamente quelle opere che sole possono dar loro la tranquillità nel proprio lavoro e la speranza in un migliore avvenire. E le attendono con quell'ansia, e quell'impazienza che noi ben com-

prendiamo. Si tratta però di opere di enorme mole e non soltanto per il loro costo, enorme anch'esso, ma soprattutto per le difficoltà che presenta la natura stessa del terreno dove devono sorgere, che è tale da richiedere lunghi e costosi studi preliminari.

Non bisogna trascurare nemmeno le difficoltà che presenta il finanziamento del progetto stesso, che però, e l'Assessore competente ce lo confermerà, pare assicurato, e che rappresenta indubbiamente, data l'entità della spesa che comporta, un atto lodevole di buona volontà da parte delle autorità responsabili verso quelle popolazioni che senza dubbio saranno loro grate.

Le difficoltà per ottenere tale finanziamento non sono certamente mancate: taluni economisti, rigidi difensori d'ufficio del bilancio statale, hanno sostenuto infatti che la posta non valeva la candela, che cioè una spesa tanto ingente mal si concilia con la pochezza del territorio da salvare e da valorizzare. Ma non si possono fare i conti del dare e dell'avere nei confronti di una popolazione afflitta — ripeto ancora una volta — da secoli di povertà. C'è un detto esquimese: « Quando vediamo un raggio di sole [intendetelo in due sensi], significa che è arrivata l'estate ». Io credo che molti Baronesi si apprestino ora a salutare il loro primo raggio di sole, perchè è finito il loro incubo, la loro paura, il timore delle inondazioni, della moria del bestiame, della fame, in definitiva. Sull'aspetto puramente contabile del problema, dunque, doveva prevalere, e di fatto ha prevalso, l'aspetto umano.

Si è detto qui — ed io ne accenno soltanto rapidissimamente — che alcune personalità del mio partito si sarebbero dichiarate contrarie alla costruzione della diga e delle opere complementari, non sollevando soltanto difficoltà di ordine tecnico, com'era doveroso fare, ma dicendosi contrarie al complesso delle opere per principi di economia. Ebbene, io nego che ciò possa essere accaduto: è un'accusa che più volte ho sentito rivolgere all'avvocato Pietrino Monni, presidente dell'Amministrazione provinciale di Nuoro; anzi, ricordo che tale accusa gli venne rivolta proprio a Galtelli da un avversario politico, che egli, essendo presente, potè smentire, dimostrandogli che in una riunione del

1955 — quella or ora ricordata dal collega Nioi — egli non si disse affatto contrario all'opera, tutt'altro, ma criticò soltanto i criteri tecnici che si volevano seguire. *(Interruzioni)*.

NIOI (P.C.I.). Erano sorti dei contrasti su quest'ultima questione.

GARDU (D.C.). Tutt'altra cosa però da quanto si è affermato a Galtellì. Era un'autentica calunnia, per dirlo in linguaggio comune, e malvagia diffamazione in senso politico, di cui fu allora vittima Pietrino Monni e di cui si vuole oggi fare un'altra vittima in Salvatore Mannironi. *(Interruzioni)*.

Scusi, onorevole Porcu Ruju, ma io conosco l'opinione di Mannironi e di Monni certamente meglio di lei: ho assistito a diverse riunioni alle quali l'onorevole Mannironi ha presenziato e mai in tali occasioni egli ha espresso parere contrario alla costruzione delle opere di infrenamento e di irrigazione della piana di Galtellì. Si è sempre battuto, invece, insieme con Antonio Monni, perchè queste opere venissero eseguite il più presto possibile. Ho l'impressione che lei confonda i criteri tecnici con quelli politici di finanziamento.

L'onorevole Mannironi ebbe a dire, anzi, d'essere stato accusato di aver finanziato l'ammodernamento delle ferrovie complementari quando era al Governo, ma di ritenere ancora tale ammodernamento assolutamente necessario — io sono del suo stesso parere — in quanto si trattava non soltanto di un'opera utilissima, ma anche di molti miliardi spesi in Sardegna. Figuriamoci, quindi, se davvero poteva fare difficoltà ... *(interruzioni)*.

NIOI (P.C.I.). Non tutti spesi in Sardegna.

GARDU (D.C.). Va bene, non sono stati interamente spesi per pagare maestranze sarde, comunque sono stati, ripeto, spesi in Sardegna.

Figuriamoci, dicevo, se l'onorevole Mannironi poteva pensare di opporsi alla realizzazione di un'opera che avrebbe comportato la spesa in Sardegna di diversi altri miliardi in una delle zone povere della Sardegna.

Le due dighe sorgeranno, come mi auguro,

nel più breve tempo possibile. La loro costruzione determinerà la rinascita di quella plaga ed anche la certezza dello sviluppo e del progresso agricolo di tutta la zona, in quanto con esse verranno realizzate una serie di opere complementari: sistemazione idraulica e valliva, canalizzazione di bonifica, opere stradali e di irrigazione e infine sbancamento della stretta di Onifai, previsto anch'esso nel progetto di massima dell'S.D.D.

Il problema in questione, diceva l'onorevole Nioi, non è di oggi, ma risale a molti anni fa. Ciò è vero, e a questo riguardo, anche per rispondere ad altre domande rivoltemi fra gli altri dal collega Prevosto, voglio leggersi — scusatemi se mi dilungo — degli appunti in cui sono descritte passo per passo le diverse fasi della realizzazione dell'opera, della sperata e ormai certa realizzazione dell'opera. Il Consorzio di bonifica del nuorese, che, è giusto riconoscerlo, svolse un'enorme mole di lavoro e con risultati eccellenti, — si deve alla sua attività la realizzazione della diga Macheronisi sul rio Posada — ha affrontato il problema della sistemazione della Piana di Galtellì e di Orosei dal 1930 — non dal 1932, quindi — cioè dallo stesso anno della sua costituzione che risale appunto al 1930. Studi accurati vennero fatti a cura del Consorzio nel 1930 e nel 1932. Nel 1933 venne redatto poi un progetto di massima che prevedeva le seguenti opere: sistemazione idraulica e valliva del fiume Cedrino e affluenti nella Piana di Galtellì e nella stretta di Onifai; canalizzazione di bonifica; colmata e sistemazione degli stagni delle due piane di Galtellì e di Orosei; opere stradali; opere di irrigazione. Di tutto ciò alcune cose sono state fatte, come canalizzazione eccetera, ma purtroppo anch'esse ora per mancanza di manutenzione sono avviate a deperimento.

Il progetto fu esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che, con voto del 28 gennaio 1935, fissò alcuni criteri di carattere tecnico in base ai quali il progetto doveva essere modificato. Il Consorzio da parte sua intraprese subito gli studi per elaborare il progetto, tenendo appunto conto dei criteri informativi degli organi superiori. Purtroppo gli eventi bellici hanno costretto ad una stasi la at-

tività del Consorzio ed il problema venne temporaneamente accantonato.

Normalizzatasi la situazione, il problema venne nuovamente preso in esame e nel 1951 — lo stesso anno dell'inizio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno —, un altro progetto di massima — redatto questa volta dallo studio tecnico della società milanese S.D.D. — venne inoltrato per l'esame alla Cassa stessa. Detto progetto venne impostato tenendo conto del fatto che la ditta Guiso-Gallissai aveva già per proprio conto fatto i necessari studi per la costruzione di una diga per lo sfruttamento idroelettrico delle acque del Cedrino. Ecco la « diga » di cui poc'anzi parlava il collega Nioi.

Quest'ultima diga avrebbe consentito di utilizzare parte delle acque di scarico a valle per l'irrigazione, e, al tempo stesso, la diminuzione delle massime portate e conseguentemente delle piene nella zona valliva. Il progetto prevedeva anche un complesso di opere complementari consistenti in: canalizzazione del Cedrino con arginatura laterale con pavanella centrale — una specie di cunettone entro un cunicolo coperto —; canalizzazione del tratto vallivo del Sologo e degli altri affluenti; sistemazione idraulica montana mediante briglie; allargamento della stretta di Onifai, con conseguente ricostruzione del relativo ponte — quello che voi chiamate « dei dodici archi » (*rivolto all'onorevole Porcu Ruju*) — a quota superiore all'attuale; irrigazione dei 1500 ettari disponibili nelle piane di Galtelli ed Orosei. Era prevista inoltre la costruzione di 37,5 chilometri di strade di bonifica, che in parte credo siano stati già costruiti.

Non ritengo di dover annoiare oltre il Consiglio, che mi ha finora benevolmente seguito, con notizie di natura tecnica, e passo senz'altro all'ultimo piano generale che risale al 15 aprile 1956 e che, tenendo conto di tutti gli studi fino ad allora effettuati, prevede per la soluzione del problema l'attuazione di un complesso di opere che troviamo poi dettagliatamente indicate nel progetto di massima che, a sua volta, redatto secondo le direttive impartite dalla Cassa per il Mezzogiorno, fu presentato a quest'ultima ai primi del 1957 per ottenerne l'approvazione.

In dettaglio le opere comprese in tale progetto di massima sono: sistemazione idraulica del tratto montano del Sologo; costruzione di uno sbarramento sempre sul Sologo e formazione di una cassa di espansione delle acque di piena; sostituzione dei ponti sui torrenti Santa Maria e Taddore al loro sbocco nella piana di Galtelli; sopralzo e sistemazione degli argini esistenti nella piana di Orosei e costruzione di manufatti di presa delle acque destinate al desalamento della piana stessa; lavori per assicurare il deflusso delle acque dalla foce al mare di Orosei; costruzione dello sbarramento sul Cedrino e delle varianti stradali richieste dalla formazione dell'invaso; sbancamento dei torrenti Sologo, Santa Maria, Santa Vittoria, Taddore; inalveazione del Cedrino nella piana di Galtelli con escavo dell'alveo e formazione degli argini.

Nelle more della pubblicazione di detto progetto e della sua approvazione da parte della delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, su disposizioni della Cassa per il Mezzogiorno, vennero approntati i progetti esecutivi per l'imbrigliamento dei torrenti Santa Maria, Santa Vittoria e Taddore, ormai già attuato a cura del Consorzio stesso. Sono inoltre ormai quasi ultimate alcune opere di sistemazione del corso del Cedrino e i ponti sui rii Santa Maria e Taddore, e sono in corso di costruzione, a cura del Consorzio Marreri-Isalle, delle briglie sul torrente Sologo.

In conformità al voto espresso dalla delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici presso la Cassa per il Mezzogiorno, il Consorzio ha eseguito i sondaggi sul Sologo e sul Cedrino per definire il punto esatto in cui dovranno sorgere le dighe. Ha eseguito inoltre i rilievi topografici e geologici necessari per la loro progettazione e per quella delle opere irrigue delle piane interessate. I risultati di tali rilievi sono da qualche mese presso lo studio tecnico della S.D.D. di Milano che, come da contratto, dovrà provvedere entro brevissimo tempo alla progettazione, appunto, delle seguenti opere: diga sul Sologo, diga sul Cedrino e irrigazione delle piane di Galtelli e di Orosei.

Posso aggiungere che un dirigente della S.D.D., l'ingegner Vecelli, è stato proprio i giorni

scorsi sul posto per esaminare di persona i punti in cui le due dighe devono sorgere. Mentre per la diga sul Sologo non è sorta alcuna contestazione, vi è cioè soltanto un punto dove può trovare il suo collocamento, circa quella sul Cedrino vi sono due località che presentano caratteristiche favorevoli alla sua costruzione. La questione verrà risolta comunque quando si sapranno i risultati delle trivellazioni eseguite proprio in questi ultimissimi giorni. Siamo certi — su questa nostra certezza avrà da dire la sua autorevole parola l'onorevole Assessore ai lavori pubblici — che il progetto potrà essere consegnato — intendo progetto esecutivo — nel termine più breve possibile.

In merito alla mozione in discussione — sto per concludere — mi pare che, come del resto può essere rilevato dal mio intervento, noi si possa essere d'accordo con i presentatori della mozione stessa, e che quindi sia opportuno presentare un ordine del giorno che trovi consenzienti tutti i settori del Consiglio. Per noi è effettivamente necessario, e lo andiamo ripetendo già da diversi anni — non dico ciò per accusare alcuni di incuria, ma perchè si tratta di grossi problemi che vanno attentamente studiati — per noi, dicevo, è urgente e necessario che siano realizzate le opere di cui ho parlato. E' dunque possibile formulare e presentare un ordine del giorno unificato col quale si potrebbe, a mio avviso, invitare la Giunta ad insistere ancora nell'affermare l'urgenza della realizzazione delle opere suddette ed a riferire entro un certo periodo di tempo sui risultati che la sua azione avrà conseguito. Mi riservo di illustrare, se sarà necessario, l'ordine del giorno al momento opportuno. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

**PORCU RUJU (P.D.I.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riparlarne della diga sul Cedrino significa ripetere una lunga e dolorosa storia che dura ormai da oltre un quarto di secolo. Fu, infatti, nel 1932 che si affacciò per la prima volta il grande problema della Baronia e al 1933 risale il primo progetto di una diga sul Cedrino, che arginasse le acque di que-

sto fiume tanto benefico, quanto malefico. Le disgrazie dei Baroniesi durano da tanto tempo ormai senza che alcuno ancora, almeno per ragioni economiche, cerchi di porvi un qualche rimedio.

Come giustamente ha detto l'onorevole Nioi, la rinascita della Baronia non interessa soltanto la Baronia e i paesi vicini, ma tutta l'economia della Sardegna, perchè, come ben sapete, la natura ha voluto che sette soltanto fossero le zone pianeggianti, o comunque protette dai venti, della Sardegna, e tra queste vi è appunto la piana della Baronia. I quattro quinti della Sardegna sono costituiti da colline ed altipiani con il loro clima mutevole, esposti come sono ai venti freddi provenienti dall'Atlantico ed a quelli caldi provenienti dall'Africa. La piana della Baronia — tremila ettari di terre — va dunque salvata, protetta nell'interesse dell'economia di tutta la Sardegna. Si tratta di tremila ettari di terre, un tempo fertilissimi agrumeti. Il Cedrino ha assunto il nome proprio dal cedro...

**GARDU (D.C.).** Questa interpretazione è discussa.

**PORCU RUJU (P.D.I.).** Ancora, onorevole Gardu, esistono i resti di quella floridissima cultura: esistono ancora in Baronia i cedri, i mandarini, i limoni. Ma poi, onorevole Gardu, proprio lei stamane mi ha detto che ad Amsterdam ha potuto sentire — con piacere naturalmente — il nome della Baronia citato fra quelli di altre zone produttrici di agrumi. Da Orosei, da quella poca terra che il Cedrino ha lasciato ad Orosei, oggi a metà di febbraio, partono quintali di piselli precoci. Si tratta dunque di terra fertilissima; perchè non proteggerla allora?

Si è detto che, quando si mettono sul tappeto determinati problemi, bisogna vedere anche il loro aspetto economico, la convenienza cioè della loro risoluzione: giusto, giustissimo, ma quando un problema come questo mette in forse l'esistenza stessa dei diecimila Baroniesi, — non cinquemila, onorevole Nioi — a che vale soffermarsi su calcoli, sulla contabilità; cosa sono 500, 600 mila lire in più, milioni, miliardi in più? Proprio in questi giorni sono state pubbli-

cate le cifre relative all'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Io, quando le ho consultate, ho dovuto ricorrere a calcoli complicati di aritmetica per poterle interpretare: si tratta di un trilione e 111 miliardi spesi dalla Cassa in questi ultimi due anni! Ebbene, nello stesso periodo di tempo non è riuscita a trovarne 4 per salvare tremila ettari di terre costituenti una delle sette piane della Sardegna, per salvare il lavoro, la vita di diecimila Baroniesi. Questa è...

GARDU (D.C.). Che cosa poteva fare la Cassa per il Mezzogiorno, se ancora non era stato redatto alcun progetto?

PORCU RUJU (P.D.I.). Non c'era un progetto, ma, onorevole Gardu...

GARDU (D.C.). Se continua così, ritiro ciò che ho detto circa l'ordine del giorno unificato.

PORCU RUJU (P.D.I.). Non intendo, ovviamente, accusare alcuno di alcunchè... Riconosco che la colpa delle disgrazie degli abitanti della Baronia è della sfortuna che li perseguita da tanto tempo come una malefica predestinazione.

L'onorevole Presidente dell'attuale Giunta poco prima della sua elezione si impegnò pubblicamente con la promessa di fare il possibile per la Baronia, e noi abbiamo creduto alle sue parole e per esse abbiamo sacrificato tutto, anche la nostra fede politica, anche la disciplina di partito. Ebbene, quella promessa non è stata poi mantenuta. Colpa della sfortuna.

Tempo fa l'onorevole Cadeddu, Assessore all'agricoltura, si è impegnato, di fronte al Consiglio, a visitare la Baronia e a far sì che finalmente il centro di Irgoli, che ha un territorio di 7 mila ettari di terra sui quali vivono oltre dodicimila capi di bestiame, avesse la sua strada di penetrazione agraria. Anche l'onorevole Cadeddu ha finito per non mantenere fede al suo impegno. Di chi la colpa se non della sfortuna?

Nell'annata agraria 1957-'58 le alluvioni causarono alla Baronia un danno valutato dai tecnici pari a 600 milioni di lire. Ebbene i Baroniesi non furono risarciti neanche per un cente-

simo dei danni da loro subiti, se si esclude quel poco mangime che venne distribuito loro per il bestiame. Ancora colpa della sfortuna.

Neanche nell'annata agraria 1958-'59, durante la quale, sempre a causa delle alluvioni, i Baroniesi subirono danni pari a 150 milioni di lire, essi ebbero un minimo aiuto e invece con i denari del nostro bilancio si son fatti venire in Sardegna cantanti e dive ad insegnare la modestia alle nostre donne, e si sono organizzate inutili parate folcloristiche. Che volete? E' ancora colpa della sfortuna.

In definitiva, nonostante che un'inchiesta parlamentare, condotta da deputati di ogni partito politico, abbia stabilito che la Baronia è la zona più povera, più depressa di tutta l'Italia, nè il nostro amatissimo Presidente della Giunta nè il nostro Assessore all'agricoltura hanno trovato il tempo e il modo di tentare in qualche modo di modificare tale situazione. A coloro che, cacciati via dalla pianura dalle acque del Cedrino, si sono dovuti rifugiare sulle colline circostanti — di cui vi ha già parlato l'onorevole Nioi — a coltivare terreni considerati di terza classe e per di più privi di ogni opera protettiva, non è stato dato alcun aiuto.

Io, ancora giovane, onorevole Presidente, a 23 anni, Sindaco del mio paese, ritenendo non fosse giusto che 7.000 ettari di terra venissero sfruttati da appena 30 famiglie di proprietari, deliberai l'assegnazione di un certo numero di ettari di terra ai braccianti, convinto di fare in tal modo una gran cosa. Che è accaduto invece? Che la terra assegnata, essendo di terza classe, dopo esser stata sfruttata per due o tre anni, cominciò a richiedere tanto di quel concime che la spesa non veniva ripagata dal frutto. Ecco dunque il problema della Baronia: l'estrema povertà dei terreni coltivabili.

Abbiamo presentato una leggina per dare almeno 40 milioni ai Baroniesi, e si è detto che è anticostituzionale, come se davvero esistesse una norma che proibisse alla Regione di dare, in qualsiasi forma, 40 milioni a diecimila moribondi.

Quando noi abbiamo detto che qualche autorevole uomo politico ha espresso parere contrario alla costruzione della diga sul Cedrino, che è di vitale importanza per la Baronia — anche



se anni dopo costoro hanno collaborato con noi nel richiederla — quando, dicevo, abbiamo accennato alle convinzioni di quegli uomini politici, noi non abbiamo affermato il falso ma abbiamo detto delle cose esattissime: ne sono la riprova proprio le dichiarazioni fatte dal Ministro Pastore l'anno scorso quando venne a visitare paese per paese la Baronia. Egli infatti in quell'occasione ad un brindisi presso la Camera di Commercio di Nuoro disse testualmente: « Bevete con me perchè oggi la diga antidiga è crollata ». Che cosa voleva dire con quelle parole se non che taluni sino ad allora avevano ostacolato la realizzazione di quell'opera? I progetti esistevano già, onorevole Gardu, ce n'erano ben sette.

GARDU (D.C.). Non esiste ancora neanche un progetto... (*interruzioni*).

PORCU RUJU (P.D.I.). Ed allora l'onorevole Pastore come ha potuto, sempre in quell'occasione, dire che, se non entro il 1959, certamente entro il febbraio del 1960 finalmente la Baronia avrebbe avuto giustizia? Come vedete, però, siamo ancora qui a discutere, e siamo ancora qui a sperare, ancora qui ad invocare aiuto, comprensione, giustizia.

Da oltre un quarto di secolo attendiamo giustizia e, ripeto, di ciò non vogliamo incolpare nessuno, ma dobbiamo pur dire che è grave che non si riesca ancora a risolvere questo problema. Questo consentitemi di dirvelo, perchè oltre che come consigliere regionale, vi parlo come Baroniese legato alla sua terra da sentimenti nobilissimi, da quegli stessi sentimenti cioè che indubbiamente animano l'onorevole Gardu, l'onorevole Mannironi e tutti voi colleghi carissimi. Ed allora qual'è la forza misteriosa che lega queste popolazioni alla situazione di miseria, di disagio in cui esse vivono? E' chiaro, ormai; se la Baronia, anzichè diecimila abitanti, ne contasse 50 mila e avesse tanti elettori quanti ne fossero sufficienti ad eleggere un deputato al Parlamento, ebbene io vi dico, al lume delle recenti esperienze, che la diga sul Cedrino sarebbe stata costruita prima d'oggi.

Come se le disgrazie piovute finora sulla Ba-

ronia non bastassero ancora, l'altro giorno il geologo incaricato di fare gli accertamenti per vedere se è possibile costruire la diga sul Sologu, dinanzi a me, a Pastore, a Pescatore, a Mannironi, a Monni ed altri ha detto che riteneva tale costruzione impossibile in quanto aveva scoperto nella zona un vulcano. Ebbene, signor Presidente, tralasciando ogni facile ironia, credo veramente che la Baronia sia una zona sfortunata. Se la nube radioattiva sviluppata dall'atomica francese scoppiata nel Sahara si dirigesse verso la Sardegna sono convinto che finirebbe sulla Baronia. (*Si ride*).

Concludendo, io credo che sia necessario un ordine del giorno presentato e votato da tutti i Gruppi del Consiglio regionale; un ordine del giorno che richieda che una commissione presieduta dal Presidente della Giunta si rechi al più presto a Roma a chiedere all'onorevole Pastore se effettivamente la « diga antidiga » è crollata e se, all'infuori dei problemi politici, degli interessi politici ed elettoralistici, valga ancora quei principii che la storia italiana e cristiana vanta nel mondo: principii di umanità e di giustizia sociale. (*Approvazioni*).

GARDU (D.C.). Signor Presidente, io respingo l'accusa di aver parlato della distribuzione di mangime e soltanto di essa. In realtà ne ho parlato solo come misura necessaria da prendere nel periodo della presentazione della mozione in discussione. Tutto qui.

PORCU RUJU (P.D.I.). Accetto la protesta, anche perchè io non volevo dare alle mie parole il significato attribuito dall'onorevole Gardu.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1960